

Nel territorio di

Perequazione

Stefano Pompei

La validità del modello perequativo è stata verificata per dieci anni in alcuni pionieristici prg che, grazie a urbanisti ostinati e intrpidi amministratori, si stanno progressivamente attuando. Da queste esperienze sul campo, ecco un puntuale contributo alla definizione delle nuove regole che l'Inu propone al XXI Congresso.

Valtellina, il mercato politico

Giovanni Bertini

Seconda conferenza regionale

Urbanistica e ambiente

Habitat II

Marcello Balbo

Carlo Doglio

Pasquale Cubotta

Dal cinema alla Resistenza, al carcere e alle amicizie fedeli e partigiane: dal sodalizio con G. De Carlo e il sogno di città più umane, a Olivetti, Ivrea e l'urbanistica politica e sociale. Dalla Sicilia, con D. Dolci e I. Samonà, a Bologna, con D. Insolera e i giovani. Generoso, anarchico e curioso, se n'è andato Carlo Doglio.

p. 57

dalla teoria alla pratica p. 5

ha spento l'innovazione p. 29

sul territorio friulano e giuliano p. 104

Domenico Tranquilli

nuova laurea a Milano p. 106

Pier Carlo Palermo

a Istanbul p. 111

nammento scomparire dalle unit-
la figura dell'architetto tut-
politico di Milano forma i
gno industriale e, dal prossimo
ricazione territoriale, urbanisti-
e: una grande occasione per
lo strumento del progetto,
degrado delle risorse fisiche.

Raffaele Mazzanti

Carlo Doglio e i valori della libertà

Altri, più avanti, con più distacco e maggior ponderazione, potranno dire meglio di Carlo Doglio, mancato a Bologna all'età di 80 anni lo scorso 25 aprile; del suo lungo itinerare, degli incontri, degli scontri, delle speranze continuamente deluse e rinnovate, del suo scrivere, del suo insegnare dialogando, dei giudizi taglienti e delle battute fulminanti, del suo amore per i giovani e per le situazioni conviviali.

C'era un gran lavoro da fare per riordinare e rileggere quanto ha lasciato di scritto, per raccogliere le testimonianze di quanti hanno percorso insieme a lui un pezzo della loro strada o anche solo l'hanno incrociato per qualche momento: per capire e dire meglio quanto abbia rappresentato nella cultura italiana di quest'ultimo mezzo secolo; del sogno che l'ha nutrito fino all'ultimo di una possibile conciliazione fra natura ed artificio, della tensione verso un'urbanistica a "scala umana": una scala umana che non si risolve a misura in metri e chilometri ma in quantità ed in qualità di partecipazione vera, spontaneamente autorganizzatesi di donne e di uomini concreti che così si fanno protagonisti ed artefici di una città e di un territorio le cui forme hanno un senso ed evolvono solo ed in quanto espressioni di una vita individuale e sociale che si rinnovano ed espandono secondo i ritmi propri di una rinnovata naturalità, orgogliosamente difesa e continuamente riaffermata.

Bologna e l'Emilia hanno avuto molto da Carlo Doglio, dal suo lungo soggiorno qui, trascorso in un appartamento modesto di una casa appena fuori le mura, lasciato soltanto all'ultimo per via di quelle scale divenute troppo lunghe e ripide per il suo passo affaticato.

Bologna e l'Emilia debbono molto alla sua multiforme attività, nelle aule universitarie, nella redazione di "Parametro", nelle ricerche dell'Oikos, negli ormai lontani seminari al Ceis di Rimini, nei corsi dell'Accademia Clementina degli ultimi anni, nelle tantissime altre occasioni d'incontro e di dibattito da lui provocate: occasioni preziose per verificare vecchie solidarietà, per farsi nuovi amici, per scambiarsi informazioni ed opinioni

senza riserve e secondi fini, al di fuori di ogni ufficialità sempre rifiutata; sempre occasioni per avanzare nuove ipotesi interpretative e per mettere in moto nuovi progetti di ricerca e di lavoro.

Chi ha avuto, come me, la fortuna di essergli vicino e di godere di un'amicizia nella quale l'effetto, la stima ed il calore umano non hanno mai fatto velo alla libertà ed all'indipendenza di giudizio (che anzi, forse proprio da queste prendevano forza e si consolidavano quelli), chi ha operato a Bologna in questi ultimi trent'anni come architetto, urbanista od amministratore nelle vicende della città e del suo territorio, chi non ha preferito circondarsi solo di accomodanti, superficiali od interessate approvazioni, ha trovato ed ha sempre potuto contare sull'intelligente attenzione e sulle originali opinioni critiche di Carlo Doglio, sempre sollecito a richiamarci ai contenuti umani e sociali dei progetti, dei piani, delle scelte operative; ai valori della libertà, libertà vera, non formale, libertà liberatoria di energie, di espressioni creative e di comportamenti non eterodiretti.

Dal mettere in fila i titoli della sua biblioteca, dal rileggere i libri, i saggi, gli articoli anche brevissimi di rivista, gli appunti rimasti nei suoi calepini, scritti tutti con quel suo inimitabile stile che spesso diventava poesia in prosa, fuori anch'esso dagli schemi, così pieno di richiami talvolta di non facile interpretazione e di illuminati cortocircuiti, o dal riascoltare i nastri delle tante registrazioni di conferenze, interviste, convegni, oltre a ricostruire uno spaccato importante delle vicende dell'urbanistica italiana dalla fine della guerra ad oggi, so potrà meglio fare il conto e tirare le fila anche degli apporti più o meno lontani, dichiarati o segreti, di cui si è nutrita la particolare ed irripetibile personalità di Carlo Doglio.

Da Whitman a Therau, da Krepotkin a Gandhi, da Gedde a Mumford o, più vicino a noi, da Vittorini a Giancarlo De Carlo e Giuseppe Samonà.

Altri potranno, con più ragione, mettere in fila altri nomi.

Ci sarà pane per i denti di tanti giovani ricercatori che, via via, nel tempo, sempre me-



no potranno essere confortati o confusi, nel loro giudizio, dal ricordo della sua conoscenza diretta, della sua stimolante e affettuosa frequentazione. A noi, che l'abbiamo avuto per compagno e per amico, il compito di fare il conto di quanto ci ha dato. E ci accorgeremo che non è stato poco.



Pasquale Culotta

Nel territorio di Carlo Doglio

In Sicilia, Doglio ci arrivò trentacinque anni fa, nel 1960, al suo rientro in Italia dall'Inghilterra dove si era trasferito per dedicarsi agli studi dell'Urbanistica e della Pianificazione.

Venne da sociologo a lavorare con Danilo Dolci a Partinico. Era il periodo dell'impegno degli intellettuali sul "campo" per l'affermazione di una "nuova" cultura civile, non clericale, non fascista, non mafiosa.

Il centro degli interessi era lo sviluppo organico del territorio (agricolo) in una prospettiva di lavoro, di benessere, di istituzione e di democrazia per tutti gli abitanti e, in particolare, per i deboli, gli sfruttati, quelli resi servi dalla povertà e dalla arretratezza delle conoscenze e delle esperienze.

Appena arrivato, Edoardo Caracciolo lo chiamò a tenere un ciclo di lezioni sulla Pianificazione Inglese per la cattedra di Urbanistica della Facoltà di Architettura.

Così ebbe inizio la presenza di Doglio in Sicilia e il nostro divenire comune, perché, attratto dalla fonte della sua cultura, senza mai stancarmi, gli sono stato vicino da discepolo, seguendolo negli spostamenti, negli incontri, nelle attività di ricerca e nelle amicizie.

Esaurita la collaborazione con Danilo Dolci, si trasferì a Bagheria e cominciò da allora il suo rapporto organico con la Facoltà di architettura di Palermo, dove prima insegnò inglese e poi pianificazione territoriale.

Gli anni siciliani furono quelli della progressiva immersione nel territorio dell'architettura e nella forma del territorio.

Qui trovò fertile terreno la ricerca del "Progetto della vita" con l'esplorazione, secondo i suoi modi delle mutevoli forme e delle bellezze della natura, partendo da occasioni che lo avvicinavano sempre di più alla progettazione, al fare e alla pensare degli architetti progettisti.

L'elaborazione del piano regolatore di Cefalù lo legò a Giuseppe e ad Alberto Samonà; l'insegnamento provocò la collaborazione scientifica con Leonardo Urbani, e il Movimento del '68 lo trovò curioso e vicino alle nuove generazioni di architetti.

E dagli architetti il suo pensare al progetto si

distingueva perché più che agli strumenti e all'artificio era rivolto insistentemente agli "esseri umani che si svolgono come pianta, albero o acqua, come cielo, nel territorio naturale.... e a sentire che si esiste soltanto se si fa parte delle cose naturali, e quanto naturali siano gli uomini".

E la memoria riprende il filo dei rimandi, delle letture dei territori, degli uomini, delle città e dei paesi incontrati con lui, del suo modo di dialogare e di sedurre parlando o di scoprirlo "difficile" nella scrittura, lo strumento che gli era congeniale e che gli ha consentito di alzare la soglia dell'immaginazione e del progetto, dove con il fare poetico, ci ha lasciato la tensione del suo insegnamento.

Si rivolge alla Sicilia ma il suo pensiero è universale, lo trascivo qui perché fonte inesauribile di nuova vita e di nuove progettazioni per tutti:

"Un giorno anche la Sicilia decollerà. Che questo avvenga nelle vene più libere del vento, chiove di canne lungo i fiumi e stormire di ulivi - o strepitando di fiumi e di risucchi, di luci livide nella notte - è questione che dipende soltanto dalla sua popolazione. Certo è che lo strappo della subitanea accelerazione può lacerare le membra dell'isola, gessose di secoli di silenzio: il corpo si scheggia e fende, vomita rocce e fiumane per tornare a una coltre di lava immobile, segno lucido e inutile che appena traspare nel velo d'acqua mediterranea. Ma domani saranno gli anni del volto ritrovato. Dei talenti dissotterrati, non da spendere sul mercato d'Europa ma da far giocare nell'arco dell'emergenza dei colculcati, dei reietti, dei rifiutati. Saranno gli anni della fionda e del sesso, ma soprattutto dello sprigionarsi delle energie che tendono le corde, e rafforzano la pietra, e precisano la mira. gli anni che la differenza diventa apertura e mutuo-appoggio; gli anni che spiccia dalle rocce l'acqua, e dall'uomo l'amore. Le trenodie diventano richiamo, e non cullano più la rinuncia, o il ricordo. Sono ormai gli anni del futuro, e altro è il canto e il muro precipita. La fionda scatta"².



Note

¹ C. Doglio (1968), *Dal paesaggio al territorio - esercizi di pianificazione territoriale*, Bologna.

² C. Doglio e L. Urbani (1972), *La fionda Sicula. Piano dell'autonomia siciliana*, Bologna.



Pier Paola Penzo

Carlo Doglio, 1914 - 1995

Carlo Doglio nasce il 19 novembre del 1914 a Cesena (Forlì), dove vive fino a diciotto anni, quando si trasferisce a Bologna. Dal 1932 al 1936 frequenta la facoltà di giurisprudenza dell'università di Bologna. Nel corso di questi anni s'impegna nel settore culturale del Guf e si distingue per i suoi interessi in ambito cinematografico, conseguendo dei premi ai Littoriali della cultura e dell'arte. Intraprende quindi un'attività di pubblicista cinematografico, che continua fino agli anni Quaranta. Nel 1936 si laurea discutendo una tesi in diritto civile. A partire dallo stesso anno prende le distanze dalle iniziative del regime e stringe dei rapporti con dei rappresentanti di Giustizia e Libertà, l'organizzazione che contribuirà in seguito alla costituzione del Partito d'Azione. Durante la guerra, a cui partecipa come ufficiale, è arrestato per attività clandestina. Dopo aver passato alcuni mesi nel carcere di Bologna e di Cesena nel 1943, alla caduta del fascismo, si trasferisce a Milano. Nella città lombarda conosce Gian Carlo De Carlo, con il quale instaura un sodalizio, che durerà tutta la vita. Entra a far parte del Cnl di Milano e del Fronte della Cultura, fondato da Antonio Banfi. Dal 1945 al 1949 è direttore editoriale alla Mondadori.

Dal 1949 al 1955 lavora all'Olivetti, dove viene inizialmente destinato alla direzione del "Giornale di Fabbrica" organo del comitato di gestione. Dal 1951 è segretario del Gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico dei comuni del Canavese, diretto da Ludovico Quaroni. In questi anni, sempre per conto della Olivetti, compie alcuni viaggi all'estero, in particolare in Gran Bretagna, per un aggiornamento sulle iniziative urbanistiche e di pianificazione territoriale. Si tratta di una fase molto fertile in cui scrive alcuni importanti saggi, come quelli riguardanti il sistema cooperativo, pubblicati su "Comunità", rivista fondata da Adriano Olivetti. Su "Volontà", periodico del movimento anarchico, compare una serie di articoli dedicati alla città-giardino. Il lavoro su quest'ultimo tema ottiene il premio Inu-Della Rocca e con alcune modifiche viene pubblicato in un libro, per la prima volta nel

1953, con un significativo titolo: *L'equivoco della città-giardino*. Nel corso della prima metà degli anni Cinquanta maturano in Carlo Doglio quei principi che costituiscono la base di tutto il suo lavoro di ricerca. È sua profonda convinzione che i problemi della pianificazione e dell'urbanistica vedano affrontati prioritariamente nel loro stretto e reciproco rapporto con le scelte politiche e sociali. L'organizzazione dello spazio deve fondarsi su un modello di società libertaria e egualitaria, da perseguire attraverso la partecipazione, l'autogestione e la valorizzazione della dimensione regionale.

Dal 1955 al 1960 vive a Londra come inviato della rivista "Comunità" e lavora per la Bbc. Gli anni Sessanta rappresentano il suo periodo siciliano. Nel 1961, infatti, lo troviamo a Partinico con Danilo Dolci, dove tenta di applicare la sua idea di pianificazione, con un impegno "dal basso", che deve garantire sviluppo e nel contempo conservare l'identità del luogo. Il piano deve essere elaborato giorno per giorno, dalla comunità nel suo complesso, con cui il gruppo dei tecnici, abitando in loco, condivide un'esperienza di vita. Successivamente l'Università di Palermo, Facoltà di architettura, gli affida un corso di lingua inglese e nel 1964 un corso di pianificazione territoriale. Per lo stesso insegnamento riceve un incarico dall'università di Napoli.

Dal 1964 al 1969 si sposta quindi fra queste due città, ma mantiene forti rapporti con la Sicilia, dove segue diverse ricerche, per esempio per conto dell'ufficio studi regionale della Cgil di Palermo e dell'Unione camere di commercio della Sicilia. Tra il 1965 e il 1967 partecipa alla redazione del piano regolatore di Cefalù con gli architetti Giuseppe e Alberto Samonà. Nel 1968 pubblica per la casa editrice Il Mulino il libro, *Dal Paesaggio al territorio. Esercizi di pianificazione territoriale*, il cui tema della pianificazione è affrontato con un approccio fortemente autobiografico. Si tratta di una forma di scrittura che in seguito accentuerà nella quale la trattazione saggistica s'intreccia al racconto di vicende personali narrate in un linguaggio ricco di immagini.



Alle elezioni regionali del 1967 si presenta come candidato nelle liste Psiup. Dal 1969 al 1972 è professore all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, di cui all'epoca Giuseppe Samonà è rettore. Dal 1972 al 1984 è professore ordinario di "Pianificazione e organizzazione territoriale" all'Università di Bologna, Facoltà di Scienze politiche, dipartimento di Sociologia. E a Bologna muore il 25 aprile del 1995.

Desidero aggiungere a questa scheda un appunto personale, secondo una modalità che era tanto cara a Carlo. Ho collaborato con lui dal 1978 al 1985, come contrattista e ricercatrice. Era una persona sempre pronta al confronto, ma non per questo accondiscendente. Tutt'altro!

Dotato di una buona verve polemica, sapeva essere anche piuttosto duro con chi non condivideva il suo punto di vista. Ma non c'erano chiusure; prevaleva alla fine il piacere per lo scambio e la comunicazione. Lo rivelano l'impegno e la passione con cui si è dedicato all'attività didattica.

Pubblicazioni più importanti:

- *L'equivoco della città giardino*, Edizioni R.L., Napoli 1953, riedito nel 1974, CP Editrice, Firenze e nel 1983, Gangemi, Roma
- *Dal paesaggio al territorio. Esercizi di pianificazione territoriale*, Il Mulino, Bologna, 1968.
- *La fionda sicula. Il piano dell'autonomia siciliana*, in collaborazione con L. Urbani, Il Mulino, Bologna, 1972.
- *Oggi l'architettura*, curato in collaborazione con di A. Samonà, Feltrinelli, Milano, 1974.
- *Le radici malate dell'urbanistica italiana*, in collaborazione con G. De Carlo, R. Mariani, A. Samonà, Moizzi editore, Milano, 1973.
- "Bologna anni 1930-40", *Atti e memorie dell'Accademia Clementina n. XVI*, curato in collaborazione con L. Vignali, 1983.
- *Braccio di bosco e l'organigramma*, in collaborazione con L. Urbani, Edizioni S.F. Flaccovio, Palermo, 1984.

Oltre alle già citate riviste *Comunità e Volontà* ha scritto numerosi saggi in *Parametro*, *Il Mulino* e la *Ricerca sociale*.

L'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dipartimento di Urbanistica gli ha dedicato un fascicolo monografico dei *Quaderni Didattici*, intitolato: *Carlo Doglio selezione degli scritti 1950-1984*, Venezia 1992, (a cura di C. Mazzoleni).

